

Colombo al Senato: dopo il colpo due contatti tra Roma e Varsavia

Le spiegazioni date dal ministro Czyrek e dall'ambasciatore polacco - Gli interventi di Edoardo Perna e di Tullio Vecchietti

ROMA — Il governo italiano si attarda ad un atteggiamento di rigida non interferenza nella convinzione che una soluzione ai gravi problemi della Polonia debba essere ricercata e realizzata dagli stessi polacchi senza ingerenze esterne. Così il ministro per gli Esteri Emilio Colombo ha sintetizzato la posizione del governo intervenendo ieri davanti alla commissione del Senato, convocata in seduta straordinaria, prima che Spadolini riferisse alle Camere.

Le direzioni DC e PSI discutono dei fatti polacchi

ROMA — La direzione socialista (riunita a porte chiuse a Padula, in provincia di Salerno) e quella democristiana hanno discusso ieri i fatti polacchi, approvando infine due risoluzioni. Bettino Craxi, aprendo i lavori dell'organo dirigente socialista, ha detto: «Non si deve fare nulla che possa provocare un inasprimento della situazione polacca e con esso un aggravamento della situazione internazionale, ma non bisogna fare neppure nulla che possa suonare come passiva indifferenza e quindi incoraggiamento alla repressione in atto e all'invocazione di misure che hanno caratterizzato la crescita e l'affermazione popolare del movimento di Solidarność». Il segretario socialista ha detto anche che occorre chiedere il ritorno a un clima di tolleranza, di dialogo e di libero confronto. Il documento approvato dalla direzione socialista afferma che il governo italiano deve far sentire la sua voce di solidarietà con il popolo polacco. E aggiunge che è dovere di tutti i democratici e socialisti, «in particolare della sinistra italiana nel suo insieme», sostenere con chiarezza e coerenza il «nesso indissolubile tra socialismo e democrazia, tra socialismo e indipendenza dei popoli».

Caccia ai dollari è la reazione dei mercati mondiali

Colpita in particolare la moneta tedesca Pesanti interventi delle banche centrali

ROMA — La reazione degli ambienti finanziari alle notizie sulla Polonia è stata una corsa all'acquisto di dollari che si è ripetuta, puntualmente, dall'Europa occidentale ai mercati asiatici. Le banche centrali hanno dovuto attingere alle riserve per soddisfare richieste di centinaia di milioni di dollari ma non hanno potuto impedire un rincaro della valuta statunitense. La quotazione con la lira ne è stato il riflesso: nella mattinata di ieri un dollaro si pagava 1235 lire, poi nel corso della giornata è salita a 1245. La Banca d'Italia è intervenuta servendo dollari, per finire in serata a 1224 lire, quindici in più di venerdì scorso.

Perché pochi operai e molti studenti nei due cortei di ieri a Milano?

Adesioni quasi totali allo sciopero, ma scarsa partecipazione dalle fabbriche - 15-20.000 giovani - Riunione del comune

MILANO — Piazza del Duomo ha visto ieri due manifestazioni di solidarietà coi lavoratori polacchi. Per primi, nella mattinata, vi sono arrivati, dopo un lungo corteo per il centro, 15-20 mila studenti radunati sotto gli striscioni delle organizzazioni giovanili (dalla FGCI alla Gioventù liberale, dal PdUP ai giovani socialdemocratici, dalla FGS a Lotta Continua); gli striscioni degli istituti e quelli confezionati nelle ultime settimane per le manifestazioni per la pace. A queste, d'altra parte, si ispiravano anche le parole d'ordine e gli atteggiamenti — molto composti ma di reciproca tolleranza — sentiti e visti nelle occasioni di mobilitazione contro la guerra. Così, accanto agli slogan pacifisti come «No ai signori della guerra», hanno trovato voce anche altri molto diversi tra di loro: da quelli di DP che chiamavano in causa l'URSS e Breznev, al «No all'esercito, no alla polizia: socialismo nella democrazia» della FGCI.

nelle grandi fabbriche ha avuto adesioni pressoché totali, la partecipazione dei lavoratori alla manifestazione è stata al di sotto delle grandi mobilitazioni e dello stesso interesse coi quale gli operai milanesi hanno seguito e discusso le vicende polacche. Le preoccupazioni per la durezza della crisi e la minaccia della disoccupazione non erano certo le condizioni migliori per una discussione sulle «grandi questioni» che la vicenda polacca pone: quelle del rapporto tra socialismo e democrazia, della dimensione mondiale e del processo di emancipazione dei lavoratori. Così come la scarsità delle notizie di provenienza diretta dalla Polonia, induce a molta cautela e prudenza nell'esprimere un giudizio. Sono queste le impressioni che si raccoglievano ieri sera in Piazza del Duomo tra i lavoratori e i dirigenti sindacali.



Assemblea per 4 ore con Ingrao

ROMA — Un confronto aperto, approfondito, molto schietto. Così, per oltre quattro ore, i comunisti romani hanno discusso ieri sera, in un attivo convocato dalla Federazione del PCI, dei drammatici sviluppi della situazione polacca. All'assemblea — presieduta dal segretario regionale Maurizio Ferrara e quello provinciale Sandro Morelli — è intervenuto il compagno Pietro Ingrao, della Direzione del partito. Nel teatro di via dei Frentani, gremito di compagni, come mostra la foto, Ingrao ha introdotto e concluso il documento.

Il PCI ha condannato — ha detto, fra l'altro, Pietro Ingrao — la svolta dello stato d'assedio in Polonia; un colpo grave per il tentativo di dialogo e di intesa, certo difficile, che ci è sempre sembrata l'unica possibile via d'uscita della crisi di quel paese, e l'inizio di un profondo rinnovamento. Dando questo giudizio, noi comunisti siamo partiti da una convinzione nostra, da una visione di principio dei diritti di libertà e, contemporaneamente, da una valutazione quanto mai concreta, politica, sulla crisi acuitissima della società e dello Stato polacco; certo resa più acuta, oggi, dai problemi mondiali.

Giovedì a Bruxelles la riunione dei sindacati europei: le proposte di Lama

«Un fatto estremamente grave» - Dichiarazioni del segretario della CGIL, di quello della CISL Carniti e della UIL Benvenuto

ROMA — Da una parte le manifestazioni di solidarietà, dall'altra la pressione dei governi europei per un intervento diretto volto a far comprendere le gravi conseguenze internazionali per la pace e la distensione, nel caso la situazione polacca non cambiasse. Queste, secondo Luciano Lama, sono le direttrici lungo le quali dovrà muoversi l'esecutivo della confederazione europea dei sindacati convocato per giovedì prossimo a Bruxelles. Il segretario generale della CGIL ha espresso queste considerazioni ai microfoni del «GR1», nel corso di un'intervista che è stata mandata in onda ieri.

«Un fatto estremamente grave», ha detto ancora Lama — ha detto ancora Lama — è l'unica struttura, l'unico movimento veramente rappresentativo della società polacca, in quanto oltre un terzo della popolazione vive in condizioni di estrema povertà. Va detto però che laddove non esiste dialettica politica, si guarda al sindacato come referente di tutte le opposizioni e questo sta avvenendo in Polonia. Ma Solidarność — ha concluso Carniti — non si oppone come alternativa al sistema. Si tratta di sapere se il socialismo è alternativo alla libertà».

Giorgio Benvenuto, dal canto suo, dopo aver ricordato la riunione di giovedì a Bruxelles e la manifestazione odierna al senato, ha partecipato delle tre segreterie generali, ha espresso la propria preoccupazione degli sviluppi negativi della situazione polacca.

Coro di voci: ripristinare le libertà democratiche

Forze sociali e sindacali criticano l'intervento - Prese di posizione dell'Anpi, della Lega delle Cooperative e di altre organizzazioni

ROMA — Dure critiche da parte delle forze sociali e sindacali italiane all'intervento dell'esercito polacco. Prese di posizione e documenti di condanna si sono susseguiti per tutta la giornata di ieri. Tra le altre voci, quella dell'associazione nazionale dei partigiani: il comitato nazionale dell'ANPI si dice «profondamente turbato dai gravi avvenimenti» e ritiene che «non certamente con un atto di forza — che sopprime tutte le libertà e repressivamente — si possono risolvere i gravi problemi del popolo polacco». L'ANPI rivolge inoltre un appello affinché «i gravi problemi che hanno fatto precipitare la situazione siano affrontati in responsabili trattative».

«Colpita e indignata» si dice la Confesercenti che esprime contemporaneamente la propria solidarietà al popolo polacco e chiede la revoca immediata dello stato d'assedio, il rilascio dei dirigenti sindacali e dei lavoratori, il ripristino delle libertà civili e sindacali.

«Il mondo agricolo che in Italia lamenta incomprensioni e spesso subisce trattamenti di serie B — ha affermato, dal canto suo, Serra, presidente della Confagricoltura — può ben comprendere l'angoscia di un popolo che deve subire condizionamenti, limitazioni, emarginazioni». Il presidente della Confartigianato, Germonzi, ha detto che i valori culturali di cui gli artigiani sono tradizionalmente portatori, sono in antitesi con ogni forma di repressione della libertà, non solo sindacale, ma anche civile. La Federazione sindacale unitaria dei trasporti ha emesso un proprio documento in cui si afferma che «l'eccezionale situazione determinata evoca pericoli anche maggiori» e trova «i lavoratori dei trasporti italiani fermamente uniti e disponibili ad adottare ogni iniziativa affinché siano ripristinate in Polonia le normali condizioni di vita democratiche».

La principale domanda in Vaticano: temporaneo o no il regime militare?

La Santa Sede che non ha ancora ristabilito i contatti con la Polonia, si muove in varie direzioni - Ieri il cardinal Casaroli si è incontrato con il presidente americano per parlare di Polonia e America centrale

CITTA' DEL VATICANO — Nemmeno ieri il Papa e i riuniti al conclave cardinali sono riusciti a comunicare con mons. Glomp del quale, però, condivisivo il coraggioso discorso pronunciato in uno dei momenti più drammatici della vita del paese. La radio vaticana, riportando ieri pomeriggio e sottolineando al tempo stesso l'appello lanciato domenica scorsa da Giovanni Paolo II, ha dato il senso dell'inquietudine con cui in queste ore alla Polonia. Ma si è voluto anche far comprendere che il Papa e la Chiesa polacca hanno fatto, di fronte allo stato d'assedio di una nazione, la loro parte per contribuire ad evitare che l'attuale dramma si trasformi in tragedia. Spetta ora al potere militare costretto a tutto lanciare i suoi segnali.

litare come una scelta da tempo meditata e destinata a durare. Le consultazioni avute dalla diplomazia pontificia per raccogliere notizie e pareri al di là del blocco imposto alle informazioni dirette, mirano a sciogliere in qualche modo questo inquietante interrogativo che rende in queste ore ansioso e turbato il Papa. Molti, però, sono i dubbi che si intrecciano e perciò si attende con ansia quanto potrà accadere nei prossimi giorni. Le iniziative di solidarietà con il popolo polacco che vari episcopati europei (tra cui quello italiano) stanno promuovendo vogliono essere, nei propositi di questi ultimi, e al di là di alcune strumentalizzazioni che se ne possono fare, una pressione perché in Polonia si riprenda la strada che è stata così bruscamente interrotta. Ciò che colpisce nei documenti di questi episcopati è la grande preoccupazione per la pace mondiale, divenuto un impegno fondamentale per la Chiesa universale dopo i messaggi inviati a Breznev e a Reagan, nell'imprimenza della conferenza di Ginevra da Giovanni Paolo II e dopo la decisione di inviare delegazioni di scienziati a Mosca, a Washington, a Parigi, a Londra e dal segretario dell'ONU.

Lo stesso incontro del segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, con il presidente Reagan a Washington va visto, prima di tutto, nel quadro delle iniziative per la pace in cui oggi rientra anche la Polonia. Lo scopo principale della visita del card. Casaroli alla Casa Bianca è di chiarire le ragioni per cui sono diversi i punti di vista della Santa Sede (della cui parte sono agli episcopati nord-americano e latino-americano) e quelli dell'amministrazione Reagan, in rapporto al Centro America. I problemi della pace mondiale non si avviano a soluzione, secondo la Santa Sede, se non si comprendono le ragioni di popoli come quelli del Salvador, del Nicaragua. La Polonia è oggi un problema in più nel quadro mondiale.

Conversazioni del Papa con Reagan e con Pertini

CITTA' DEL VATICANO — Ieri Giovanni Paolo II ha avuto una conversazione telefonica con il presidente americano Reagan e un'altra con il presidente Pertini. Argomento: la crisi polacca.

L'omelia pronunciata domenica da monsignor Glomp

Dopo avere accennato a interventi già compiuti dalla Chiesa nella giornata di domenica, grazie ai quali si può sperare, almeno nella liberazione di numerose personalità del mondo della cultura, il primate ha aggiunto: «Resta però la cosa più importante: salvare le vite umane ed evitare lo spargimento di sangue (...) non importa se la Chiesa viene accusata di codardia, di temporizzazione, di voler fare abbesse, alla calma, alla fine della violenza, alla fine di lotte fratricide, se esse dovessero avvenire».